

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

PARTE UFFIZIALE.

Vista la relazione della prima tornata del Conitato centrale federativo di Torino, dalla quale rilevasi che il socio ingegnere Sarti presentò d'una medaglia d'oro l'abate Vincenzo Gioberti in memoria delle rappresentazioni federative nazionali tenute date nella capitale del regno sardo;

Considerato che sebbene le dette rappresentazioni sono state onorate di numeroso concorso, cionnullaostante non ebbero altro merito intrinseco che quello di far ridere chi era disposto a piangere;

Considerato che lo scopo della federazione progettata è quello di mantenere la unione col Piemonte delle provincie lombarde-venete e dei ducati;

Considerato che il progettista fu l'abate Vincenzo Gioberti, il quale crede ufficioso di buon italiano quello di procurare che un popolo diventato libero per opera propria, torni schiavo per opera altrui;

Considerato che la dottrina di Gioberti è vera dottrina da Gesuita moderno;

Lette tutte le opere dell'illustre pasticcere piemontese; e poste a confronto quelle pubblicate del 1840 con quelle del 1848;

Visto che nelle prime chiama una disgrazia l'essere repubblicano, e nelle altre afferma che la repubblica è buona in sé stessa;

Che nelle prime asserisce essere un vero assurdo l'eguaglianza politica, e invece nelle altre che l'eguaglianza è la sostanza del buon vivere civile;

Che nelle prime ritiene necessario il raffrenare, o com'egli dice l'incatenare la democrazia, essendo essa il maggiore ostacolo a stabilire la libertà dei popoli; e nelle altre che verrà tempo in cui cesseranno i privilegi e le soverchianze del patriziato;

Che nelle prime dichiara non volere quella assurda libertà la quale si basa sulla pretesa sovranità popolare, e nelle altre che la monarchia non è oggi più possibile che a condizione di farsi democratica, e che la democrazia invece d'essere il suo nemico, come dianzi si reputava, è l'unico strumento della sua salvezza;

Visto ch'egli predica adesso in favore dei re in generale, e di quello del Piemonte in particolare;

Visto che ad un tempo medesimo egli è realista e repubblicano, locchè conchiude uomo di nessun colore;

Visto che si sbraccia ad apprezzare la monarchia, mentre scrive e promulga che i nemici eccessivi della repubblica sono uomini di un altro secolo;

Poste a calcolo tutte le anzidette contraddizioni;

Considerato che dalle instabili massime del Gioberti ne venne male all' Italia;

Considerato che non è buon italiano chi striscia dinanzi ai principi i quali furono sempre e sono anche al presente oppressori d' Italia;

Sior Antonio Rioba stabilisce:

Sia eletta un' apposita commissione composta di tutti i più caldi propugnatori dell' indipendenza italiana, affinchè esamini, decida e riferisca se la medaglia d' oro presentata dall' ingegnere Sarti a Gioberti, sia degnamente collocata, ovvero se non convenga meglio riprenderla a maggior decoro del nome italiano.

PARTE NON UFFIZIALE.



I TRE PRETENDENTI.

Tre partiti si stanno in Francia l' uno contro l' altro armati di penne e di borselli, per innalzare al grado di presidente della repubblica un loro candidato, o per iscrivere riobescamente, per dare alla repubblica pulzellona un cavalier servente. Cavaignac è il primo dei pretendenti, una brava persona, sapete, che ha preservata la sua pupilla da pericoli e da rovine tenendola serrata in casa; ma ah! che come tutore incomincia a diventar nojoso a Francia, e come troppo volubile Francia comincia a diventar d' imbarazzo a lui. L' ajo nell' imbarazzo non fa troppa buona figura, dice Cavaignac; e però si mette fra i concorrenti ai servigi della bella capricciosa. Oltre di lui ci sono Lamartine e Luigi Bonaparte, cosicchè i tre partiti son questi: Cavegnacchisti, Lamartinisti e Bonapartisti. Ma i due primi faranno fiasco: Francia ha una simpatia troppo decisa per il giovanotto Luigi; e basta riandare il passato di qualche mese fa e passare in rivista il presente, per

vedere ch' ella s' è l' è chiamato in casa per qualche cosa, che per qualche cosa gli ha dato un posto alla sua tavola, che per qualche cosa permette ch' egli le regali i servitori. Non parlatemi di Cavaignac, ella dice alla famiglia: quell' uomo burbero non lo voglio; nè di Lamartine che non sa che piagnucolare iliadi. Non è sempre il tempo di far discorsi belli, dopo i discorsi io voglio fatti; e Lamartine nei fatti è floscio. Resta adunque Luigi Bonaparte, e madonna Francia s' è tanto incaponita a volerlo, ch' io temo assai che alla barba di tutti ella se lo pigli. Non dice i meriti del suo prediletto, chè sarebbe molto imbarazzata a trovarli; ma per un cavalier servente i meriti non importano. Sa che a Londra egli ballò nel torneo d' Eglington, sa che egli era nella loggia di Drury-Lane il figurino degli eleganti; e questo le basta. Già per quello che deve fare! Scelga de' buoni fattori, e se i fattori mangiano, li cambi come vorrà la famiglia: questo è tutto; in casa faccia la figura di stucco; si riserbi tutto al suo amore.

Ma i parenti non la intendono a questo modo, e la nazione francese, cioè la parte più illuminata, ha diretto varie rimostranze a Francia, pregandola di rifletterci bene su, e di non fare un altro passo falso. Ella è padrona di fare alto e basso, ma badi per carità di non rovinar la famiglia e sè stessa. Anzi giorni sono le scrissero alcuni suoi benevoli un vigliettino, che per caso giunse in man nostra, ed è del seguente tenore.

Amica pregiatissima.

Voi state per prendere a' vostri servigi in qualità di presidente Luigi Bonaparte, conosciuto a Boulogne, a Strashburgo, dappertutto, per un fanfarone e per un buon da nulla. Che fate! Noi credevamo in verità che dopo le peripezie toccate l' esperienza vi dovesse essere guida a' vostri passi e maestra nelle azioni; ma pare che voi cerchiate il male come i medici. I vecchi partiti, della reazione, che in Francia, vi mettono codest' uomo attorno per rovinarvi e per rovinar lui. Egli è un provino, e non altro. Vi vogliono but-

Il pallone dinastico, e mandano intanto a provare la direzione dell'aria. I vecchi partiti reazionarii, se arrivano a far andar bene il provino, hanno la storia in pugno, e voi vi trovate senz'accorgervene con un nuovo padrone. Chè tutmadama, si persuaderebbero che non si può far senza del capo ereditario, che la monarchia è la forma che più vi conviene, che una buona costituzione larga soddisfa tutte l'esigenze; e cento altre massime che adesso siete, o parete, ben lungi dal professare. Allora l'elemento militare, quello che disgraziatamente è il perpetuo avversario della democrazia, ritornerebbe a pigliare il sopravvento, e chetamente vi vedreste in casa un bel giorno o Filippetto che sta a Londra, o il duca di Bordeaux sotto il nome di Enrico V. Per carità fate lenno, e badate che quel Luigi che vi vogliono dare con tanta premura, con pari premura e con maggior facilità ve lo porteranno via e ve lo sacrificheranno. Si fa presto a far cadere uno zoppo, si fa presto a mandar allo spedale un mentecatto. Questo ve lo diciamo per isgravio di coscienza.

Seguono le firme.

Ma credete voi che Francia baderà alle insinuazioni de' suoi amici veri? Oibò! Francia vorrà godersi il giovinotto. E non volete che si dica che a certe matrone piacciono a preferenza gli scapestrati!

LA PACE È FATTA.

Jeri l'altro correva per la città una voce, anzi si dice che fosse letta una lettera proveniente da Torino la quale affermava che la pace è bella e conchiusa. Gli increduli, senza neppur voler sentire le condizioni della pace, negavano la verità della notizia, primieramente perchè ritengono che nella presente condizione di cose l'Italia non possa ottenere una pace onorata, e sono d'avviso che le potenze, piuttosto che segnare una pace vergognosa che poi sarebbe rifiutata, si smetterebbero dalla mediazione; in secondo luogo perchè sanno per esperienza che se anche la notizia

fosse giunta realmente e buoni ne fossero i patti, ciò che è impossibile, le buone nuove che giungono da Torino hanno bisogno di qualche giorno di *quarantina* perchè provengono da un luogo affetto dall'aria dell'*armistizio*.

I palloni che credono tutto, ingollarono in buona fede anche questa novella, e sentite le condizioni, si fecero lieti in viso, se ne consolarono l'un l'altro, quasi quasi meravigliando che il Governo non pubblicasse un così lieto avvenimento, che le campane non suonassero a festa, e che la Marina se ne stesse là inerte senza sparare le artiglierie.

Noi, a dir vero, che abbiamo poca fiducia nelle mediazioni e nei trattati dei gabinetti, credemmo alla prima parte della notizia, e siamo corsi per sapere le condizioni di questa pace che già immaginavamo ladre prima ancora di udirle. Ma ci siamo ingannati: i *palloni* questa volta aveano ragione, il celebre Ministro di Torino sapeva quel che diceva nel non volere la guerra, e quel matto di Brofferio che la desiderava cotanto, griderà ora nelle camere co'suoi polmoni di bronzo *sono stato una bestia a gridare la guerra, Viva la pace!*

Diffatti, le condizioni son d'oro. Ci dicono che nel principio della lettera sia scritto in carattere *culè*:

- 1.º Indipendenza assoluta del R. L. V. dall'Austria;
e poi in carattere *mercantile*
- 2.º Un solo Arciduca d'Austria ne sarà il Re;
- 3.º Pagamento del debito pubblico per intero;
- 4.º Id. delle spese di guerra.

Vedete bene, signori, che l'aver l'indipendenza a così buon mercato la è una vera cuccagna! È vero che per pagare tutto il debito pubblico e le polizette di Radetzky quali spese di guerra, bisogna venderci anche la camicia; ma c'è il regalotto dell'Arciduca che compensa. E poi non dite niente della corte, dell'aumento della popolazione, perchè s'installerà qui almeno un terzo della Casa d'Austria, dell'armata di croati che avrà sede permanente nelle nostre fortezze, della gras-

sa costituzione che il Re stesso porterà da Vienna?

Oh noi felici, l'età dell'oro è arrivata! Giovanette, vestitevi a festa, inghirlandatevi il crine di rose; donne che amate l'Italia, deponete le brune gramaglie e gli abiti vedovili, e gridiamo insieme come l'ex ministro Castelli gridava dalla tribuna al momento della fusione: la patria è salva!

Viva la Francia, viva l'Inghilterra! Intanto sior Antonio Rioba dichiara che se la notizia è vera egli spedisce subito uno de' suoi secretarii a Radetzky per invitarlo a casa sua a mangiar le frittelle col sublimato corrosivo.

I CURIOSI DELLA GIORNATA.

Fin da piccino, quando frequentava la prime scuole ove appresi a distinguere il genere maschile dal femminile, malizioso com'era, mi misi in testa che la *Curiosità* per essere di genere femminile dovea dominare di più nel sesso femminile. Nella adolescenza mi confermai ancora più in questa opinione, quando il mio buon nonno mi condusse seco una sera in teatro per vedere la rappresentazione della commedia dell'immortale *Goldoni* intitolata: *le Donne curiose*; e dopo, col crescere degli anni, allora che mi spuntarono i primi peli sul viso, ne restai intimamente convinto per certe cosette avvenutemi, che non vi posso dire. Col capitombolare delle cose del 22 p. p. Marzo, in cui avvennero cadute, fatti, cambiamenti di persone, di cose e di scene, pare che anco *madama Curiosità* abbia capitombolato, e che per questo capitombolo, fatto chi sa in che modo ed in compagnia di chi, abbia avuto una gran forte scossa, o qualche altro grave malanno perchè divenne niente meno che di genere neutro; e da quel giorno in poi fu comune sì al sesso femminino che al mascolino, dominando anzi di più in quest'ultimo, essendo sorti uomini, che per soddisfare alla loro curiosità riescono perfino indiscreti e sfacciati. Non curandosi di questi, vi sono però molti, che sostengono, che per le circostanze

presenti certe curiosità sieno lecite e plausibili quando sono promosse non dall'astuzia di voler saper tutto, ma bensì dal desiderio di rilevare ciò che bolle (come essi dicono) nella nostra pignatta, e che queste curiosità dovrebbero venir soddisfatte perchè renderebbero tranquilli certuni, che temono di tutto ed anco di se stessi, perchè darebbero a certi altri coraggio, ed a molti e molti renderebbero buon umore; e come curiosità discreta, plausibile ed ammissibile (ritengono questi tali) la curiosità, che domina pressochè in tutti, di rilevare per qual motivo l'Ammiraglio della flotta Sarida cavaliere *Albini*, il quale al momento che lasciava l'altra volta la nostra Venezia ci faceva conoscere il dispiacere che provava per abbandonarci, e la speranza di rivederci in breve, abbia, dopo il recente suo arrivo nelle nostre acque, tenuto fin qui un perfetto silenzio senza nemmeno indirizzarci una parola di fiducia e di fratellanza. A dir il vero, se fossi stato ancora piccino come quando frequentava le prime scuole, e come allora malizioso, ciò forse mi avrebbe sorpreso, e chi sa che idea mi sarei messo in testa; ma ora che sono vecchio, di piena buona fede, che considero le cose sempre a testa fredda per non precipitare giudizi, dico fra me e me, che se l'Ammiraglio Cav. *Albini* ha trovato di conservare il silenzio, avrà avuto ed avrà le sue buone ragioni, e concludo che questa curiosità dominante non è una di quelle che possono essere soddisfatte, e quindi indiscreta, inammissibile, e stravagante.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

AVVISO.

A BENEFIZIO DELLA PATRIA.

Sono uscite le parole dette dall'Abate Rambaldi di Treviso, recitate sulla salma di Alessandro Poerio di Napoli nella Basilica di S. Marco, li 4 novembre 1849, d'ordine del Generale Guglielmo Pepe.

Si vende il libretto presso i principali librai a centesimi 40.